

# IL PUNTO 2010

n° 2 - Febbraio 2010

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335  
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

Carissime,

si stacca un foglio dal calendario nuovo, si cambia mese. La ferialità ritorna ad essere il tempo dell'azione.

Si accendono e si spengono le luci su nuovi giorni i cui fardelli chiedono comprensioni, condivisioni, soluzioni.

Allora, riaccostarsi alla Parola che non si lascia imprigionare dalla fissità dei codici perché è sempre altrove ed esige un continuo ricominciare da capo, invertire la rotta assume il sapore di quella libertà rischiosa e appassionata che l'Uomo-Dio ha per primo sperimentato.

All'incirca, questo numero di "Il Punto" chiede ai nostri pensieri e al nostro impegno di riprendere ritmo e spessore per scuotere l'inerzia e curare le caducità che affliggono il nostro tempo.

Con affetto, buon lavoro e buon anno.

Betty

## CALENDARIO



- ✓ Mercoledì 3 Febbraio 2010 alle ore 16.30: "Riflessioni sulla libertà di coscienza"
- ✓ Mercoledì 10 Febbraio 2010 alle ore 16.30: "Analisi sui sussidi pastorali"
- ✓ Mercoledì 17 Febbraio 2010 alle ore 16.30: "Paolo: lettera ai Galati"
- ✓ Sabato 27 Febbraio 2010 dalle ore 9.30 alle 18:00 in C.so Matteotti 14 a Milano: convegno su "La coscienza cristiana di fronte alla crisi della convivenza e della democrazia"



### GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA

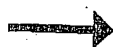
*Ogni creatura che respira lodi il Signore (Sal 150, 6)*

*Preghiera preparata da un gruppo interconfessionale di donne del Camerun*

**Venerdì 5 Marzo 2010 – ore 18.30**

presso la **Chiesa Evangelica Metodista**

via Porro Lambertenghi, 28 – MILANO (MM3 Zara; tram 7)



**La quota d'adesione al Gruppo per l'anno 2010 è di € 30,00 da versare sul c/c postale n. 37954203.**

*Dal n. 7/8 2009 della rivista mensile del CIPSI, per gentile concessione, riportiamo l'editoriale riguardante la petizione proposta la scorsa estate per concedere il Premio Nobel collettivo per la Pace, a tutte le donne africane.*

*I premio di quest'anno è stato destinato al Presidente degli Stati Uniti Obama, nonostante le sue scelte non propriamente pacifiste di politica internazionale.*

*Tuttavia le donne africane meritano sempre il suddetto premio. L'iniziativa, quindi, verrà ancora riproposta e ne daremo ragguagli.*

## MERITANO IL NOBEL PER LA PACE

È piena di taniche gialle l'Africa che cammina. Su strade polverose che solcano la savana o la foresta. Oppure ai cigli delle strade dove, fin dal mattino, piedi veloci e spesso scalzi scansano il passaggio di camion o di automobili. Vanno a prendere l'acqua che servirà alla famiglia per la giornata. E spesso sono decine di chilometri di strada, con sulla testa, appunto, la tanica gialla e sulle spalle un piccolo che dorme. Oppure, si incamminano verso il mercato portandosi sempre sulla testa un cesto di piccole cose.

Dovranno cercare lungo la giornata di vendere il loro prodotto, portare a casa il ricavato per nutrire la famiglia, insieme con qualcosa d'altro da rimettere nel cesto la mattina dopo per ricominciare la trafila della sopravvivenza. Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana. Non ci sono feste nel calendario di queste donne africane che portano sulle loro spalle il peso di un intero continente. Perché, ormai lo hanno capito tutti, l'Africa cammina sui piedi delle donne.

Le donne africane sanno innanzitutto resistere.

Se l'Africa continua, nonostante tutto, a reggersi in piedi e a riprodurre la vita, è per la forza di queste donne che, silenziosamente, senza fare rumore, spesso senza pretendere nulla, continuano a resistere. In nome della vita. Donne che resistono, dunque. Ma anche donne che tessono. Tessono relazioni. Il mercato africano, fatto quasi tutto da donne, è il luogo tipico dell'incontro, delle relazioni. Qui la vita si vede quasi impressa in una fotografia in continuo movimento. Qui nasce l'Africa che non si arrende. Né di fronte alla povertà. Né di fronte alla guerra. Né di fronte alla morte.

Cocciute, in una sorta di patto costitutivo con la vita, sono le donne che sanno andare oltre, sempre oltre, per dare speranza in un futuro umano per i loro figli. Un rapporto, quello delle mamme afri-



cane con i loro figli, fatto di contatto fisico, pelle a pelle. In ogni momento: quando camminano, quando lavorano, quando cucinano, quando sono al mercato. Un rapporto che dà sicurezza e permette ai bambini, quando saranno grandi, di camminare dritti sulle loro gambe. In Africa sono le donne che reggono l'economia. Dal lavoro dei campi, fino alla creazione di piccole imprese che ancora una volta garantiscono la sopravvivenza. Non andrà mai alla deriva l'economia africana, fino a quando le donne vi saranno impegnate in prima persona.

Sono falliti e probabilmente continueranno a fallire i grandi piani economici delle multinazionali, oppure i piani di aggiustamento strutturale del Fondo Monetario Internazionale. Non fallirà mai invece l'economia dei piccoli gruppi di donne che quotizzano ogni settimana la loro parte di microcredito registrata sui piccoli libretti spesso nascosti sotto le scatole di latta dei banchi del mercato. Gli stessi africani maschi riconoscono che una somma di denaro data in mano ad una donna frutta non solo per la famiglia, ma per tutto il villaggio. Ancora una volta torna il tema della vita.

L'economia al femminile, proprio per questo suo legame con la vita, smette di essere una scienza barbosa, fatta di numeri e di operazioni sofistiche. Diviene invece fatto vitale, non accademico. Per questo, se ci si vuole mettere al fianco dell'Africa che cammina, occorre mettersi al fianco delle donne di questo continente, farsi prendere per mano da loro. Perché hanno il senso innato della vita. Sanno come e da che parte condurre quell'intero continente che da sempre portano non solo nel cuore, ma sulle spalle. Noi crediamo che questa Africa che cammina meriti un riconoscimento. Anche il premio Nobel per la pace.

*"Pensare con la vita" (Maria Zambiano) ci conduce ad accompagnare il corpo sfregiato e dimenticato. Dargli voce, reclamando dignità e giustizia, cioè cura, significa anche affrontare a testa alta legislatori poco attenti e niente illuminati.*

## PER L'ENNESIMA VOLTA: "NON IN NOSTRO NOME"!

*("Not in our name", again!)*

**D**ovrà essere scandito ancora questo slogan, purtroppo!

Negli ultimi mesi le donne sono state strumentalizzate per avallare provvedimenti chiaramente razzisti e discriminatori, prendendo a pretesto episodi di violenza maschile contro di loro. Ed esse hanno detto "non in nostro nome!".

Poi arrivano le feste e si scombuscolano le teste: vola qualche souvenir e ci scappa pure un abbraccio fondamentalistimpulsivo.

Così, in questo clima, qualcuno pensa: ci sono troppi matti in giro e le donne non ce la fanno a curarli poiché, si sa, la cura è sempre sulle loro spalle.

Allora perché non riformare la legge Basaglia (la 180 del 1978)? Ottima occasione all'attuale maggioranza di governo per apparire "pro women".

Sono proprio queste le intenzioni manifestate dall'attuale ministra per le pari opportunità, Mara Carfagna, che, in un'intervista rilasciata al quotidiano "La Stampa" lo scorso 29 Dicembre, si mostra preoccupata per "le tante donne che accudiscono persone con disagio mentale" e si dice "favorevole a riaprire il dibattito" per una riforma della legge citata.

Le donne, come già abbiamo detto, sostengono il maggior carico negli impegni di cura, anche per i disabili mentali, ma esse non hanno mai voluto né vogliono la segregazione dei propri cari; piuttosto auspicano che l'indispensabile lavoro d'accudimento per la qualità della vita, sia equamente e responsabilmente condiviso da tutte le forze valide della società: donne, uomini e istituzioni. Obiettivo, questo, attualmente non raggiunto.

La legge 180, caratterizzata da intendimenti d'inclusione sociale, non è stata ancora applicata nella sua interezza, a causa del progressivo smantellamento dello stato sociale e, la costruzione del sistema della presa in cura precoce e continuativa dei malati mentali sul territorio, non è stata completata.

Anche quest'occasione sia di stimolo per snidare ogni ipocrita e strumentale difesa delle donne, perché riconoscerle veramente, con tutto il loro "pathos", non può convivere con una qualsivoglia diminuzione d'umanità nella società.

Silvana e Giancarlo Colombo

---

## LE DONNE DI COCCAGLIO

**I**l razzismo dilaga, anche se si stigmatizzano solo i singoli episodi per non allarmare troppo. Tuttavia, vedendo che la Svizzera per referendum ha assolto i missili e condannato i minareti, capisco che l'Europa che ha votato quasi ovunque le destre non sarà generosa. E bisognerebbe fare prevenzione dal contagio.

In Italia vorrei che non fosse vero che a Coccaglio c'erano donne nel governo del comune che ha "democraticamente" deliberato che la vecchia, tenera canzone "White Christmas" sia pretestuoso titolo per una campagna razzista affinché il Natale di quel miserabile paese sia "bianco" non per innocua neve, ma per bianchezza di pelle. Non c'è stato neppure un gruppo organizzato di donne che si sia ribellato alla vergogna di negare agli stranieri di partecipare alla festa di commemorazione di un bimbo mediorientale che nasce, povero, in una stalla e deve subito fuggire dal suo paese perché perseguitato.

Mi ripugna, certo, pensare anche all'assenza di uomini non complici, magari dei buoni cristiani o un parroco coerenti con se stessi; ma voglio specificamente parlare non di teorie femministe, ma di "cuori di donne", di "viscere materne" e di tutta la retorica che da secoli ci viene propinata sul nostro genere. Diciamo pure la vergogna del generale sfruttamento degli immigrati; ma nessuno può più ignorare che il colore della pelle è una contingenza, che se abbiamo bisogno di una trasfusione il solo impedimento è la qualità del sangue, che la stessa parola "razza" è un errore scientifico. Ed è vergogna maggiore che non si riconosca la comune origine di tutti da un grembo di donna, che ovunque prova le stesse pene e che nella lunga durata soffre le stesse soddisfazioni o delusioni da figli che crescono bene o male non a causa delle madri; le quali, comunque, si sentono sempre in colpa.

Eppure, in questo dilagare di violenza contro chi è come eravamo noi pochi anni fa, quando andavamo nel

mondo carichi di miseria, di ignoranza e di delinquenza da fame (in un secolo e mezzo di storia abbiamo prodotto più o meno trenta milioni di uomini e donne di origine italiana sparsi nel mondo), manca un sussulto culturale di donne ribelli al pregiudizio xenofobo in nome della propria responsabilità di cittadine nonviolente. Perché proprio noi, non si sa come, abbiamo educato figli che negli stadi contestano il calciatore Balotelli e lo ritengono, lui, cittadino italiano, indegno di rappresentare il nostro paese nella nazionale perché non bianco di pelle.

Fa paura pensare ad un governo che per legge ha reso reato l'immigrazione clandestina – di per sé giuridicamente non diversa dal turismo – e alla cultura che sta producendo: l'amministrazione di Ceresara e quella

di San Martino dell'Argine (Mn) hanno pubblicato poche settimane fa un "bando" per invitare i cittadini a denunciare gli immigrati irregolari. I più giovani, ragazze e ragazzi, sappiano che incominciò così, partendo gradualmente dal pregiudizio introiettato dai loro nonni e, ahimé, dalle loro nonne, l'antisemitismo nazista. Così infatti si delegittimarono i cittadini tedeschi e italiani di "razza" ebraica, così uomini e donne in Germania accettarono di veder fumare i camini.

**Giancarla Codrignani**

Da "Solidarietà Internazionale" n. 11-12 2009

---

*Idolatria e negazione del corpo sono segni di cura degradata, ammalata; sono spie di malesseri che, interpellandoci, denunciano la perversione di una certa cultura.*

## IL CORPO NEGATO: AMIAMO MEGLIO LE NOSTRE FIGLIE

Guardate su *YouTube* il video prodotto dalla Dove e intitolato "L'ASSALTO". Il video (dura un minuto e 20 secondi) si apre con l'immagine di una bella bambina sorridente, con uno sguardo tranquillo, calmo, sereno. E fiducioso. E invece questa ragazzina (nostra figlia, nipote) potrebbe diventare preda di un'aberrazione del nostro mondo così progredito e così distruttivo.

Questa ragazzina mai potrebbe immaginare che a breve potrebbe essere risucchiata nella spirale: formele-linea-magrezza-diete-anoressia-bulimia-chirurgia plastica-perfezione. Un inferno. La sua fonte d'infelicità perenne. Mai potrebbe immaginare la profonda insicurezza che giornali, film, tv, stilisti instilleranno giorno dopo giorno nella sua testa. Un assalto vero e proprio. Alla sua anima, al suo cervello.

La lotta all'anoressia, la bulimia, le sciagurate pressioni degli stilisti e dei commercianti di prodotti di bellezza sono racchiusi in questo minuto e mezzo di immagini montate a ritmo incalzante.

Questo è ciò che i media ci dicono ogni giorno, in svariate modalità comunicative, e che condiziona la vita di moltissime adolescenti e poi di adulte fino alla maturità.

Il video termina con la frase "Prendi tua figlia prima che lo faccia l'industria della bellezza" e non ho dubbi che sarà percepita da padri e madri con un brivido di sgomento.

Molte famiglie, anche nel nostro Paese, hanno vissuto o stanno vivendo il dramma di una figlia anoressica che vive di ossessioni e di ansie, di vomito, di stomaco distrutto dai succhi gastrici. Giovani donne

che odiano il loro corpo. Anni dedicati non alla gioia di vivere e di costruirsi, ma a concepire insicurezze, destrutturazione e senso di inadeguatezza.

Mettiamo in guardia le adolescenti dai siti Internet che costituiscono dei veri e propri messaggi di morte: in rete, spesso, le ragazze si confrontano sul problema, ma in modo negativo, perché cercano più che altro conferme e consigli sullo stile di vita da adottare per perdere peso. In molti siti si raccontano esperienze e si offrono suggerimenti per far diminuire l'appetito, e l'anoressia, invece che stimata per i reali danni che provoca, è considerata come un traguardo da raggiungere in fretta.

Dobbiamo respingere questo accanimento dei media e del perverso sistema produttivo che ruota attorno a una proposta violenta della bellezza femminile. Basta con questo lavaggio del cervello! Siamo noi per prime a dimostrare alle nostre figlie il vero valore della bellezza! Insegniamo che l'amore per il proprio corpo e il rispetto dei suoi bisogni sono una emanazione diretta dell'amore e del rispetto per se stesse. Sottraetele (e sottraiamoci anche noi, donne adulte) a questa moderna forma di schiavitù, che ci vuole quotidianamente soggiogate a un canone estetico improbabile, faticoso, frustrante e soprattutto non scelto da noi.

**Silvana Violi**

Da "Donne in dialogo" Anno 2, n. 10

# L'ARTE D'AMARE: È POSSIBILE L'AMORE NELLA CIVILTÀ REPRESSIVA?

**D**a questo classico di Erich Fromm mi piace trarre e proporre alcuni spunti per una meditazione ancora estremamente attuale.

Nella prefazione l'autore puntualizza: «Questo volumetto si propone di mostrare che l'amore non è un sentimento al quale ci si possa abbandonare senza avere raggiunto un alto livello di maturità. Vuole convincere il lettore che ogni tentativo di amare è destinato a fallire se non si cerca di sviluppare più attivamente la propria personalità; che la soddisfazione, nell'amore individuale, non può essere raggiunta senza la capacità di amare il prossimo con umiltà, fede e coraggio. Senza queste virtù è impossibile amare veramente.»

Subito dopo si chiede: «È l'amore un'arte? Allora richiede sforzo e saggezza. Oppure l'amore è una piacevole sensazione, qualcosa in cui imbattersi è questione di fortuna? Questo volumetto contempla la prima ipotesi, mentre è fuor di dubbio che oggi si crede alla seconda.»

L'amore è la soluzione autentica, tra le tante, che permette agli uomini e alle donne del nostro tempo di vincere l'angoscia della solitudine e dell'isolamento e di raggiungere l'unione con altri esseri umani. «La soluzione completa sta nella conquista dell'unione interpersonale, nella fusione con un'altra persona, *nell'amore*.»

L'autore precisa che: «In contrasto con l'unione simbiotica, *l'amore maturo è unione a condizione di preservare la propria integrità, la propria individualità. L'amore è un potere attivo dell'uomo*; un potere che annulla le pareti che lo separano dai suoi simili, che gli fa superare il senso di isolamento e di separazione, e tuttavia gli permette di essere se stesso e di conservare la propria integrità. Sembra un paradosso, ma nell'amore due esseri diventano uno, e tuttavia restano due.»

L'amore è un sentimento attivo, amore è soprattutto dare e non ricevere; *dare è la più alta espressione di potenza*.

«Che cosa dà una persona a un'altra? Dà se stessa, ciò che possiede di più prezioso, dà una parte della sua vita. Ciò non significa necessariamente che essa sacrifichi la sua vita per l'altra, ma che le dà ciò che di più vivo ha

in sé; le dà la propria gioia, il proprio interesse, il proprio umorismo, la propria tristezza, tutte le espressioni e le manifestazioni che di ciò che ha di più vitale nel dare con generosità, non può evitare di ricevere ciò che le viene dato di ritorno.»

L'amore è possibile solo se due persone comunicano tra loro dal profondo del loro essere, vale a dire se ognuna delle due sente se stessa dal centro del proprio essere. Solo in questa esperienza profonda è la realtà umana, solo là è la vita, solo là è la base per l'amore.

C'è solo una prova che dimostri la presenza dell'amore: la profondità dei rapporti e la vitalità e la forza in ognuno dei soggetti.

Nel sostenere che l'amore è una forza che produce amore (e potremmo aggiungere che l'amore autentico è *reciprocità*), Fromm utilizza le seguenti parole di Marx: «Se amate senza suscitare amore, vale a dire, se il vostro amore non produce amore, se attraverso *l'espressione di vita* di persona amante voi non diventate una *persona amata*, allora il vostro amore è impotente, è sfortunato».

Anche se l'amore è fondamentalmente un'attitudine, un orientamento che determina i rapporti di una persona col mondo e non solo verso un particolare oggetto d'amore, ci sono pur sempre delle differenze tra le varie forme d'amore; non amiamo tutti allo stesso modo, in tutte le età della vita e in ogni condizione.

Particolare attenzione merita quello che l'autore afferma riguardo all'amore per se stessi e della differenza di questa forma d'amore con l'egoismo. Fromm si chiede: «È l'amore per se stessi lo stesso fenomeno dell'egoismo oppure è l'opposto? È l'egoismo dell'uomo moderno uguale all'amore per se stesso oppure è cagionato dalla mancanza di esso?»

Il concetto biblico "ama il tuo prossimo come te stesso" significa che il rispetto per la propria integrità, l'amore e la comprensione per se stessi, non possono essere scissi dal rispetto, dall'amore e dalla comprensione per un altro essere umano. Se un individuo è capace di amare in modo produttivo, ama

anche se stesso; se può amare solo gli altri, non può amare completamente.

Pertanto egoismo e amore per se stessi sono opposti. L'egoista in realtà odia se stesso. È solo un essere infelice e ansioso di trarre dalla vita le soddisfazioni che impedisce a se stesso di raggiungere. Sembra interessarsi troppo a sé, ma in realtà non fa che un inutile tentativo di compensare la mancanza di amore per sé. *È vero che gli egoisti sono incapaci di amare gli altri, ma sono anche incapaci di amare se stessi.*

Per terminare ecco alcune conclusioni dell'autore: «Se l'amore è una capacità del

carattere maturo e produttivo, ne segue che la capacità di amare in una vita individuale, in qualunque civiltà, dipende dall'influenza che questa civiltà ha sul carattere della persona media. Nessun osservatore obiettivo della nostra vita occidentale può dubitare che l'amore sia un fenomeno relativamente raro e che il suo posto sia stato preso da tante forme di pseudo-amore, che in realtà sono altrettante forme della disintegrazione dell'amore.»

**Adriana**

**Coordinamento 9 Marzo, il Graal, Gruppo Promozione Donna, Gruppo Pace di S. Angelo, "Noi siamo Chiesa", La Rosa Bianca, Gruppo del Guado-Credenti omosessuali, Pax Christi**

Incontro su

## **La coscienza cristiana di fronte alla crisi della convivenza e della democrazia**

**Milano, Sabato 27 Febbraio 2010**

Auditorium di Corso Matteotti 14 Milano - Sala Verde  
(MM 1 rossa fermata S. Babila)

- ore 09.30 **Vittorio Bellavite**, di "Noi siamo Chiesa"  
Introduzione all'incontro
- ore 09.45 **Raniero La Valle**, promotore della "Concertazione democratica"  
Come interrogarci nel profondo di fronte alla crisi democratica
- ore 11.15 **Cristina Simonelli**, docente di teologia patristica alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale  
Coscienza cristiana e crisi della convivenza
- Interventi
- ore 13.00-14.30 Pausa
- ore 14.30 **Tavola Rotonda**  
Crescita democratica: via alla Pace  
Introduce e coordina: **Teresa Ciccolini**, del Gruppo Promozione Donna
- Interventi di:  
**Massimo Feré**, di Pax Christi  
**Franco Monaco**, ex Presidente A.C. ambrosiana  
**Grazia Villa**, Presidente della Rosa Bianca
- Interventi, testimonianze e dibattito
- ore 18.00 Conclusioni